

Ue, ricerca sulle staminali

La frenata dei popolari

Dell'aria che tira al Parlamento europeo è indicativo un distintivo diffuso dai Popolari spagnoli: «I love European research». Amano la ricerca, anche quella con staminali tratte da embrioni. Oggi a Bruxelles si vota in seconda lettura sul VII programma quadro per la Ricerca, 50 miliardi di finanziamento europei da distribuire. E, all'interno del voto, si dovrebbe votare anche circa il finanziamento alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, oggetto di aspre polemiche in Italia da quando, a maggio, il ministro per la Ricerca Mussi fece a sorpresa saltare la minoranza di blocco che impediva ogni finanziamento comunitario in tale direzione. Che si voti davvero, non è detto, perché il presidente dell'assemblea potrebbe anche non ammettere al voto quegli emendamenti che tendono a restringere i finanziamenti alle sole linee di staminali già prodotte. Una "cassazione" per questioni procedurali, perché la quasi identità fra il testo approvato in prima lettura e quello uscito dalla Commissione non permetterebbe nuove modifiche. In realtà, dietro lo schermo della procedura, le ragioni politiche non mancano. Attorno alla "questione etica" del

VII PQ, e cioè all'affermazione di una data limite per l'estrazione di linee staminali onde evitare che gli embrioni diventino materia prima costantemente attingibile, si gioca una battaglia con pochi

to oggi
roso
mma

ini:
io
etro»

di una maggioranza assoluta, traguardo pressoché irraggiungibile. Questa quasi matematica impossibilità di vincere ha fatto sì, spiega Carlo Casini, che lo stesso gruppo del Ppe abbia deciso di non buttarsi nella battaglia: «Soprattutto i Popolari più vicini alla Commissione Industria, quella interessata ai finanziamenti del Programma, si sono tirati indietro da quella che giudicano una questione di bandiera, dicendo che l'urgenza di sbloccare i fondi viene prima». Lo storico leader del Movimento per la vita è di cattivo umore. «Solo alzando la

voce sono riuscito a strappare l'appoggio alla data limite almeno per i programmi specifici, cui basta una maggioranza relativa. Peccato però che in questo caso il voto del Parlamento avrebbe valore di pura raccomandazione nella

prospettiva del prossimo Consiglio dei ministri, il 4 dicembre».

E, a giudicare da come è andata da luglio ad oggi, non sembra esista una volontà del Consiglio in questo senso. I giochi, anzi, è *vox populi* a Bruxelles, sarebbero già fatti. E le promesse del presidente Prodi, che aveva «assunto personalmente l'impegno» di arrivare in Europa a stabilire una data limite per ottenere linee cellulari da embrioni? Il cattolico Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento, Ppe eletto con Forza

Italia, taglia corto: «Le promesse di Prodi sulle staminali hanno fatto la stessa fine di quelle sulle tasse. E il VII PQ nasce col sigillo dell'infamia del ritiro dell'Italia dalla minoranza di blocco deciso da Mussi, che ha orientato tutti i successivi passaggi del progetto». Ma anche tra i parlamentari facenti riferimento all'Unione, come Patrizia Toia della Margherita, c'è malumore. «Sono amareggiata», dice la Toia, firmataria di tutti gli emendamenti "restrittivi", «e vorrei chiedere a Mussi come concilia il risultato verso cui stiamo andando, con l'impegno preso ufficialmente col Parlamento italiano». Perché in sostanza, dopo tanti proclami, l'impegno del Governo in questo senso sembra non avere avuto eco nelle otto sedute congiunte fra membri del

Consiglio dei ministri, del Parlamento e Commissione, e alla fine pare avere partorito solo un emendamento di cui primo firmatario è Vittorio Prodi, fratello

di Romano. Si riprende testualmente ciò che la Commissione aveva affermato a luglio: «Non saranno finanziate ricerche che comportino distruzione di embrioni, incluse quelle dirette a produrre staminali». Cosa non va in questo emendamento, ci si potrebbe domandare? «Se questo enunciato non è accompagnato da una data che limiti l'estrazione di cellule al passato - spiega Casini - non vale quasi niente. Infatti l'estrazione di staminali da embrioni è cosa poco costosa, che i laboratori faranno privatamente, chiedendo il finanziamento per gli stadi successivi della ricerca. Ma con

ciò, gli embrioni umani saranno di fatto materia prima sempre attingibile». Giriamo l'obiezione a Vittorio Prodi. «Questo era il massimo risultato politicamente possibile», risponde. Non c'è spazio per una presa di posizione dell'Italia al prossimo Consiglio dei ministri? «Ne dubito. Ormai, mi sembra che tutto a questo proposito sia definito». Prodi, che pure afferma di comprendere la posizione di chi non accetta l'uso degli embrioni a fini di ricerca, aggiunge un po' amareggiato che altre questioni, e gravi, stanno venendo affrontate dall'Europa, energia, ambiente, rifiuti. Lamentando quasi che

l'attenzione dei cattolici si focalizzi tanto sul problema degli embrioni. Questione di punti di vista, o di principio. Che a Bruxelles non trovano grande ascolto. Angelika Niebler, tedesca, Ppe e pure firmataria dell'emendamento che a giugno tentò di stabilire la famosa «data limite», spiega che «bisogna bilanciare la questione etica con l'urgenza dello stanziamento dei finanziamenti». E invece una sua connazionale Verde, Hiltrud Breyer, a essere indignata per il compromesso: «Stiamo parlando dell'uso dell'uomo». Che ne è dei Popolari europei? Si domanda Casini. E oggi si vota. Forse.

Allarme tumori dalle staminali embrionali

Prosegono in tutto il mondo le ricerche sulle cellule staminali embrionali ma i risultati, ad oggi, parlano chiaro. Un ultimo studio pubblicato un mese fa sull'autorevole rivista "Nature Medicine" ha messo in luce la caratteristica tendenza di queste cellule a una crescita indifferenziata e a un'estrema instabilità. Un gruppo di ricerca della Cornell University di New York, guidato da Steven Goldman, ha effettuato un esperimento su topi affetti da morbo di Parkinson, la malattia degenerativa che interessa soprattutto alcune aree del sistema nervoso che produce la dopamina, il neurotrasmettitore che controlla i movimenti corporei. Con la perdita di dopamina, nell'organismo si crea uno squilibrio fra i meccanismi inibitori e quelli eccitatori a favore di questi ultimi, per cui i

pazienti affetti soffrono di tremore a riposo, instabilità posturale e molti altri disturbi. In questi topi sono state trapiantate cellule staminali embrionali umane indirizzate a produrre dopamina. In un primo momento, è stato registrato un significativo e sostanziale recupero della funzione motoria. Ma nel giro di poco tempo, 10 settimane, queste cellule hanno cominciato a proliferare e a formare masse tumorali. Gli stessi ricercatori hanno espresso l'assoluta necessità di utilizzare cautela in questo approccio: l'espansione incontrollata si è registrata spesso proprio negli stessi animali che avevano mostrato il miglioramento neurologico. Si raccomanda la prudenza nell'uso di derivati neuronali non purificati nei trapianti clinici poiché si verifica questa espansione incontrollata

dei precursori cellulari indifferenziati «a dispetto dei convincenti benefici terapeutici», cita l'articolo. Inoltre, il numero delle cellule in grado di produrre dopamina diminuiva drasticamente dopo solo un mese dal trapianto. «I promettenti risultati erano sfortunatamente accompagnati da diverse conseguenze potenzialmente sconvolgenti», è stato lo stesso commento degli autori della ricerca. Le cellule staminali embrionali, dunque, risultano ancora una volta non maneggevoli e incapaci di dare speranze certe. Un altro studio della Johns Hopkins University School of Medicine di Baltimora pubblicato su "Nature Genetics" ha dimostrato che staminali embrionali tenute in coltura per parecchio tempo accumulano velocemente mutazioni

genetiche che favoriscono lo sviluppo di tumori. Quindi, possono essere pericolose se impiegate a scopo terapeutico. Tra le principali alterazioni, la distruzione di lunghe sequenze genetiche, geni silenti che si attivano e ed altri che si spengono pur essendo necessari per un normale funzionamento della cellula. Muta anche il Dna contenuto nei mitocondri, gli organelli cellulari responsabili del processo di respirazione. Il dato è stato confermato da altre analisi condotte in collaborazione con il Southwestern Medical Center dell'Università del Texas, il Robarts Research Institute canadese e varie strutture di ricerca internazionali. Gli scienziati hanno sottolineato la necessità di rafforzare l'osservazione delle staminali embrionali in vitro prima di impiegarle per fini terapeutici.